



Milano, 24 dicembre 2013

Trentacinquesima Lettera aperta al Sindaco di Milano

Noi anche quando prendiamo la parola lasciamo sempre indietro qualche cosa.

*un pensionato, ex operaio, quartiere Calvaire, 1987*

Caro Sindaco,

ecco il racconto di Antonia Donnarumma, di anni 24. Mi ha detto di scrivere il suo nome.

*Ho occupato d'agosto, qui, in Via degli Etruschi al 9, soggiorno e camera, c'è il cucinotto e il bagnettino piccolo piccolo, c'è la vaschina piccola e il gabinetto.*

*Io mi sono sposata tre anni fa, ero a casa di mia mamma a vivere con mio marito, due stanze e la cucina per cinque persone, mia madre e i miei due fratelli, uno di 34 anni, il minore di 17 anni, mio marito, io. E' nato il bambino nel 2011 e noi non potevamo permetterci un affitto, troppo alti i prezzi dell'affitto, a parte mio marito lavorava poco, guadagnava poco, 350 euro al mese. Mia madre ha fatto un divisorio di cartongesso nella sua camera, in modo che mio fratello maggiore avesse un letto separato. Mio fratello minore, Vincenzo, dormiva nel letto di mia madre. Questa situazione è diventata via via sempre più insopportabile, per mio fratello Vincenzo e per tutti noi.*

*Era una situazione molto difficile, con il bambino piccolo. Comunque lei capisce che quando si è tanti in casa, e il bambino piccolo... Poi è successo che ho fatto la domanda per la casa popolare perché il bambino cresceva e nella cameretta dove stavo io non ci stava neanche la culla. Dormivamo, su quei divani piccoli con il materasso per terra, così. E dormire con un neonato per terra non è il massimo.*

*Allora abbiamo fatto la domanda per la casa popolare, inserendo nella domanda il sovraffollamento, la giovane coppia e il bambino. Ho fatto fatica a fare la domanda perché agli sportelli del Comune dicevano che non era abbastanza urgente. Siamo andati anche dai servizi sociali in Via Barabino a chiedere un aiuto, una Relazione, ma anche lì mi hanno detto che la mia situazione non era abbastanza urgente. Visto che agli sportelli del Comune non ci credevano, volevo che qualcuno si accertasse della mia situazione, invece anche lì niente. Al 31 dicembre del 2012 nella graduatoria ero al n. 6340. Dopo qualche mese ero più indietro. Il 26 luglio di quest'anno l'aggiornamento era 6.956 punti.*

*Quando ho visto 6900 persone davanti ho detto: quando l'avrò io la casa, no, piuttosto, quando me la faccio una vita mia. Io sono invalida, ho una malattia rara agli occhi, non vedo bene, ho un decimo per occhio, non vedo quasi niente, di solito quando uno ha una malattia nella sfortuna c'è qualche punteggio in più, così si dice, invece mi hanno risposto che io qualcosa vedo.*

*Alla fine ad agosto abbiamo occupato questo alloggio e diciamo che la nostra vita è cambiata adesso, anche se è passato solo qualche mese. Mio figlio c'ha il suo lettino, anche spazio per giocare, ora ha due anni e mezzo, Antonio, ha la televisione, che là non potevamo averla...*

*Beh, la televisione...*

*Sì, però per i bambini,.. diciamo che adesso ha la sua cameretta, il suo spazio. Io lo so che occupare non è giusto, però purtroppo uno che cosa deve fare. Una coppia giovane deve avere il diritto di creare una famiglia e di poter vivere senza i genitori, responsabilizzarsi, non è bello avere la mamma sempre che ti aiuta, diciamo che è, una, come si dice, che è una sconfitta, no, che a una certa età non riesci a muoverti da sola e ci vuole la mamma.*

*Ora mi è arrivata la lettera dell'ALER che devo lasciare l'alloggio entro 15 giorni. Io non ho più un posto dove andare. Mia mamma nella cameretta dove stavo io adesso l'ha data a mio fratello di 17 anni che prima dormiva nel letto con lei, per permettere a noi di avere uno spazio. E' anche giusto che lui abbia un letto, non può dormire a 17 anni con sua madre. Eh. Se loro mi cacciano fuori io sono in*

*mezzo alla strada. Perciò sono venuta al Comitato, per rispondere alla lettera dell'ALER e mandare la documentazione.*

Milano, 25 gennaio 2014

Caro Sindaco, il 27 dicembre abbiamo mandato a Raffaele Tiscar, direttore ALER, la risposta alla diffida ricevuta da Antonia.

A distanza di un mese questo sabato mattina cerco di raccogliere le idee, di fare un po' di ordine nelle cose che sono successe nei giorni delle feste, Natale, fine anno, nuovo anno, e via via, fino ad oggi. In quei giorni volevo scriverle, come avevo cominciato a fare con il racconto di Antonia. Trovo un appunto del 24 dicembre, sono le parole di Ahmed, Marocco, che si è presentato insieme con una giovane donna.

*Sono venuto ad accompagnare lei che è della famiglia e cerca lavoro.*

*Noi siamo del deserto, la lingua berbero, nella parte del Senegal, paese prima è spagnolo, Marocco è Francia, tanti paesi grandi adesso sono nel Marocco. Nel deserto lo straniero è re. Mai quella problemi, dormire anche per la strada nella sabbia non c'è paura, non rubare, no ladro. Io non conosce bene Italia, mi piace italiana, però la mamma dell'Europa è Italia, imperatore a Roma, 5000 anni di più, Cleopatra, la mamma della Europa, l'Italia, la mamma dell'Africa, l'Egitto, la mamma dell'Asia, la Persia. Europa tutti, Roma.*

Il deserto...La mamma dell'Europa è Italia...

Volevo riuscire a dirle le cose che succedevano proprio i quei giorni, qui dalle nostre parti. Mi dicevo: lui, il sindaco, forse non gli è ancora chiaro il racconto che gli arriva con le mie Lettere aperte. Fino ad oggi è un racconto parziale, forse via via sarà più evidente la realtà di quest'altra Milano. Proprio in quei giorni di festa, di luci, mi succedevano cose, incontri, ascoltavo, coglievo cose dette con gli occhi, con il volto, cose dette con tutto il corpo, e sentivo la necessità e l'urgenza di farle sapere, da quest'altra Milano che parla con voce debole, sopraffatta dalle voci forti dei ricchi, dei potenti, dei ras della partecipazione. Li senti che dicono: dare voce a chi non ha voce, mentre zittiscono le voci deboli e impongono la propria voce. Mi dicevo: questa, dalle nostre parti, è una umanità messa da parte, in fondo, all'ultimo posto, in nessun posto. Non conta, poco o niente, non conta. Prende la parola, sì, ma chi ha il compito di ascoltare non ascolta, non risponde. Così l'umanità che si mette al primo posto ignora se stessa perché la sua verità è nello specchio in cui può vedere accanto a sé l'umanità dei poveri. Li vuole muti. Si vuole sorda. Impone il suo racconto della città come se fosse vero, il solo, un racconto imbroglione.

Caro Sindaco, poi ho lasciato perdere. Non ce l'ho fatta, mi ero stancata, le feste, e le condizioni come quelle di Antonia, che non vanno mai in vacanza, per le quali non c'è mai una pausa, di giorno, di notte, le settimane, i mesi, gli anni.

In questa mattina di sabato nel salone c'è il Doposcuola Elementari. A volte mi dico: tutto questo c'è stato, c'è. Nessuna voce prepotente, egoista, nessuna recita ipocrita può fare che questo non sia stato e non sia. E' un pensiero che mi dà forza, è un pensiero incoraggiante. Ricorda Mao? Ripeteva questa parola, incoraggiare. Dall'altra parte, c'è interesse a scoraggiare. Dalla nostra parte, stare attenti perché anche dalla nostra parte non c'è solo interesse a incoraggiare, c'è anche incapacità di incoraggiare e c'è anche interesse a scoraggiare. Ecc.

Tutto questo ora mi porta a dirle di Marisa. Ricorda? Quinta Lettera aperta, 12 aprile 2013. *Don't cry for me, Argentina*. Anche altre Lettere. In tutti questi giorni, con tutte le cose che sono successe, c'è stato il pensiero di Marisa, mi dicevo che era importante farle sapere, caro Sindaco.

E' successo, dunque, ora è passato quasi un mese, che ho aperto la porta ed era lei, non solo tutta ansante, come quando ha paura di una difficoltà e non vede una via d'uscita. Piangeva, piangeva. E' entrata nella mia stanzetta, si è accasciata nell'angolo più vicino del divano che abbiamo qui, un mucchietto di vita. Non posso dire "un mucchietto d'ossa" perché lei è rotondina, tutto in lei è scelta del

suo essere donna, piccolina, carne di donna, materna. *Cos'hai? Perché piangi?* Una mano sugli occhi, nell'altra teneva una vecchia copia de l'Espresso. 24 ottobre 2013. *L'ultimo viaggio*. Nella copertina, le bare di Lampedusa, un carico di bare allineate sul ponte di una nave. Tutte insieme, le guardi, una per una. n. 141, 137, 151, 132. Su qualche bara, tre, quattro fiori, un rametto. In mare, poco discosta, un'altra nave, sembra un traghetto. Marisa, singhiozzando, mi diceva: *non voglio più vivere. Tutti questi morti. Non credo più, non posso più credere... Una madre, giù in fondo, l'hanno trovata che teneva la sua mano sulla bocca del bambino, per proteggerlo...*

Io, caro Sindaco, non sapevo che cosa dirle. Non osavo toccarla. Mi è successo che mi è venuto in mente l'aviatore, nel deserto, quando il Piccolo Principe piange per la sua rosa, e lui pianta lì gli attrezzi con cui sta cercando di riparare l'aereo, e accoglie fra le sue braccia quel piccolo essere che piange, per il suo amore piange... Ma io non osavo, solo a poco a poco sono riuscita a toccarla, a dirle qualche cosa. Quelle bare, che cosa le ho detto? Qualcosa come, *tu, Marisa, tu ci sei, il tuo pianto, il tuo cuore, questo c'è...*

Quando ha smesso di piangere, si è tirata su, si è avviata verso la porta con i suoi passi incerti, su quei tacchi, Marisa. Chi di noi ha pianto così?

Milano, 13 febbraio 2014

Caro Sindaco,

questa mattina sono arrivata al Comitato con l'idea di terminare questa Lettera aperta, di mandargliela, infine, di riprendere il mio racconto dell'altra Milano, da quaggiù, da questi cortili. Mi sembra di averle scritto che potrei inviarle due o tre lettere al giorno, tante sono le voci che ascolto, gli incontri, le condizioni di questa macelleria, e che cos'è tutto questo mondo popolare, la realtà dell'abitare, quale abitare, la realtà del non abitare, del lavoro, del non lavoro, quale reddito, i 350 euro, i 400 euro, i 500 euro, ecc, l'età, dal bimbo al vecchio, lo stato di salute, di malattia, le dipendenze, dove sei nato, da dove vieni, che lingua parli, la formazione scolastica, quale formazione, la cultura popolare, la devastazione delle coscienze da trent'anni ad oggi, nessuna opposizione, ecc. Gli ele ho già dette queste cose? Gli ele ridicolo. Questa mattina ho avvertito più forte il peso e il rumore degli interessi che ci sovrastano, Renzi, Letta, ecc., il loro partito, i loro soci al governo, il potere, per quale uso, e queste condizioni in basso, questi interessi in basso di cui non trattano la carta stampata, le radio-TV, che sono ignorati dai responsabili e rappresentanti istituzionali o così parzialmente rappresentati, per scelte che privilegiano la rappresentanza di interessi di persone, di gruppi, di cricche, di parte. Mi sono detta: è proprio ciò che devo fare, prendere la parola e assolvere al compito della rappresentanza. E' proprio ciò che dobbiamo fare: prendere la parola e agire, non lasciarci ningunear.

Lo sa, caro Sindaco, un amico mio carissimo, uno splendido amico è convinto che le primarie del PD siano una manifestazione di democrazia.

Oh gran bontà dei cavalieri antichi!

Moderno cavaliere, contemporaneo, l'Italia è una Repubblica fondata sulla democrazia rappresentativa. Se non c'è la rappresentanza degli sfruttati, degli oppressi, degli esclusi, che democrazia può mai essere? Che cosa scegli con le primarie? Ti domando: domina l'intesa, se la intendono, concorrono da entrambe le parti a rappresentare una parte sola, l'altra parte? la classe capitalistica transnazionale, la classe vincitrice? è così che dice Luciano Gallino? E' talmente vincitrice, l'altra parte, che sono quasi scomparse le parole per nominarla: sfruttatori, oppressori. Esclusori? Scomparsa, la lotta di classe? Oppure la conducono e la vincono i ricchi che si arricchiscono, la subiscono i poveri che si impoveriscono, senza essere in grado di rispondere con la loro lotta? Ricchi, poveri, si può dire? Anche gli impresari che si suicidano? Ridotti in povertà, anche loro. La mia parte, caro Sindaco, una disfatta. L'altra parte avanza, noi arretriamo. La casa, i mezzi per rispondere ai bisogni dell'esistenza, la salute, la scuola, noi arretriamo. Coscienza della propria condizione, coscienza di classe, noi arretriamo. Libertà, diritti del cittadino, noi arretriamo. Coscienza della disumanizzazione della vita, noi arretriamo. La resistenza, qui e là, chi resiste. Resistiamo. Grazie, Fiom. Chissà quanto tempo ci vorrà per costruire

i nostri strumenti di rappresentanza, di lotta, con un progetto politico di liberazione dall'ingiustizia sociale.

Queste, più o meno, le cose che pensavo sulla metropolitana, sull'autobus, questa mattina, sazia di Renzi, di Letta, di Scalfari e del suo progetto realizzato, con i suoi sponsor, la nostra democrazia amputata, il nostro Paese alla deriva. Si può specchiare nel nostro Paese alla deriva, Scalfari, con i suoi sponsor.

Le racconterò nelle prossime Lettere aperte un po' di cose che succedono qui, gli aumenti spudorati dell'affitto, le racconterò le cose che non succedono, le cose che fate succedere nei vostri quartieri generali, ad es., il cosiddetto Forum per le Politiche sociali ancora una volta organizzato dall'assessore Majorino, e le parole che lei, caro Sindaco, ha pronunciato la mattina dell'apertura, il 24 gennaio scorso. Il migliore dei mondi possibili. Ho chiesto: c'è il signor Pangloss? partecipa? Decine di Pangloss, inclusi, arruolati, soddisfatti. Mi hanno detto: Pangloss? c'è Aldo Bonomi. Poi sarà anche arrivato don Virginio Colmegna, ma io, dopo la Relazione dell'assessore Majorino, e poco dopo il suo intervento, caro Sindaco, avevo già imparato abbastanza e sono uscita a respirare l'aria di Milano.

Stanza del Silenzio: dopo nove mesi di attesa il 30 gennaio scorso ho potuto incontrare l'assessore Francesco Cappelli, Educazione, Istruzione, delegato ai Rapporti con le Comunità Religiose. Questa, infatti, l'indicazione ricevuta dalla vice sindaco, Ada Lucia De Cesaris: ricominciare dal delegato ai Rapporti con le Comunità Religiose, ossia, dal binario su cui l'ex vice sindaco, Maria Grazia Guida, delegata ai Rapporti con le Comunità Religiose, aveva deragliato la questione della Stanza del Silenzio. Deragliata, la questione della Stanza del Silenzio, sul binario delle Comunità Religiose. Infatti, le domando, caro Sindaco, la richiesta di aprire a Palazzo Marino la Stanza del Silenzio, dedicata al Cardinale Martini, a lei indirizzata, ha forse a che fare con la delega ai Rapporti con le Comunità Religiose?

Le racconterò come è andata. Infine, sì, cercherò di darle un'idea dell'aria che tira da queste parti, in questo febbraio piovoso, verso la primavera.

Milano, 14 febbraio 2014

Caro Sindaco,

un altro giorno di tregua, non piove, e c'è persino un solicello... Ieri gli addetti dell'impresa che ha l'appalto del servizio hanno potato i platani in cortile. Da questa stanzetta vedo i tronchi, i grandi rami nudi carichi di vita che raggiungono il tetto, con il mistero dei rami nuovi che nasceranno fra qualche settimana, le foglie, e di nuovo arriveranno gli uccelli.

Visto, ieri, che adunata di citazioni alla Direzione del PD? Mentre leggevo quelle parole dotte, in vetrina, e provavo a metterle d'accordo con la classe capitalistica transnazionale vincitrice - nominata? non nominata? - a me sono venute in mente parole popolari:

Asinu ch''un si cunusci, cavaddu si pensa d'essiri

Ho fatto un cartello, l'ho appeso nella mia stanzetta.

Concludo con un paio di belle notizie. Abbiamo ricevuto contributi, un euro, di più, dieci, venti euro, e donazioni di importi ricchi per noi. Grazie. Ci è arrivata da una banca una donazione, con un'informazione: chi ha disposto il bonifico non ci vuol far sapere il suo nome. Grazie.

Tempo fa avevo chiesto a don Giorgio, qui alla San Pio V, qualche coperta per una famiglia di occupanti, padre, madre, due bambini, che la prima notte avevano dormito sul pavimento, con una sola copertina. Il giorno dopo ho trovato nella casella della posta una busta con 40 euro e alcune parole: *per i suoi, per i nostri poveri*. Senza firma. Grazie.

Franca Caffa